

Sul tema di fondo della domenica 28ª del tempo ordinario-C, non vi possono essere dubbi: è certamente «la gratuità»<sup>1</sup> che dovrebbe segnare e caratterizzare ogni azione cristiana e ogni respiro di chi crede. La gratuità ha due caratteristiche: esprime l'interesse per la persona cui si rivolge e manifesta l'affabilità di chi dona gratuitamente. Un gesto gratuito è sempre un gesto di amore perché pone al centro della propria attenzione la persona dell'altro com'è, indipendentemente da come si vorrebbe. La gratuità rispetta l'altro nel suo essere e nella sua libertà. Il segno visibile di questa «altezza» è il disinteresse di chi compie il gesto di gratuità. Agire gratuitamente oggi è una sfida, in una cultura che tutto trasforma in «mercato». Si è arrivati perfino a mortificare la disponibilità interiore che animava il volontariato, trasformato ormai in un impiego fittizio retribuito e precario.

Non temiamo di dire che è morta «la civiltà del dono», sacrificata sull'altare del profitto secondo la perversa logica che tutto deve avere un prezzo, anche le coscienze, anche le persone. Assistiamo, infatti, a uno spettacolo inverosimile di persone che in ambito lavorativo, politico e clericale vendono se stesse e le loro idee a chi li paga meglio in carriera, denaro e potere. La *Toràh* proibiva il prestito a interesse (cf Es 22,24; Lv 25,36.37; Dt 23,20; Pr 28,8; Ez 18,8.13; cf Mt 5,42) perché nessuno potesse dire nel mondo «questo è mio»; nel creato, infatti, tutti sono ospiti provvisori. L'ospitalità era la caratteristica dei popoli antichi, come di quelli più moderni fino a qualche decennio dopo la 2ª guerra mondiale, poi si è trasformata in «accoglienza turistica» perché fonte di guadagno.

La 1ª lettura è tratta dal ciclo delle gesta di Elisèo, profeta vissuto nel sec. IX a.C., successore del profeta, Elia, suo maestro che lo consacra con un rito quasi magico. Elisèo si trova in mezzo a un gioco diplomatico che supera con la sua iniziativa di carattere religioso (per le altre notizie storiche v. introduzione alla 1ª lettura) centrato non sul «dare/avere», ma esclusivamente sulla «gratuità». I giochi diplomatici per scatenare catastrofi e guerre «preventive» sono sempre esistiti e sono il segno che nell'uomo c'è una tendenza alla perversione, segno evidente del peccato di origine: la presunzione di essere *onnipotenti* o *delirio di onnipotenza*. Il guerrafondaio re siriano, però, non ha calcolato una variabile: in Israele c'è veramente un profeta di quel Dio che «scruta i reni e i cuori»<sup>2</sup>, sventa le trame e denuda le intenzioni. Nell'acqua del Giordano non si rinnova più il passaggio del Mar Rosso per entrare nella terra promessa (cf Gs 3,15-17), ma avviene la guarigione dalla lebbra e il lebbroso diventa un uomo nuovo e può ritornare alla vita civile e religiosa: è purificato, «battezzato»<sup>3</sup>. Era venuto come pretesto per scatenare una guerra, trova la guarigione e scopre Dio: sulle rive del fiume Giordano, l'impossibile diventa possibile perché «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37; cf Gen 18,14). Naamàn non deve sottostare a impegni particolari, non riceve obblighi morali e non deve nemmeno pagare un tributo perché il Dio del profeta Elisèo non è un «codice etico», e neppure può essere comprato perché nessuno lo può vendere. Egli deve solo compiere un gesto simbolico per rilevare la gratuità della salvezza che sta per ricevere: deve lavarsi nel Giordano «sette volte» (2Re 5,14), compiendo così un semplice atto liturgico.

Il numero «sette» indica completezza, totalità, e l'acqua è simbolo di conversione e di trasparenza: l'acqua è vita. Lavarsi nel Giordano vuol dire *cambiare modo di pensare e di vedere le cose*, perché la sua purificazione non è solo liberazione dalla lebbra, ma anche rinnovazione interiore, conversione radicale. Egli ha ancora una concezione della religione come «contratto», perché vuole ricompensare il profeta con regali, come si usa nella mondanità delle corti e nelle civiltà dei finti liberi. Non sa che il Dio d'Israele è il Signore del cielo e della terra (cf Gen 2,4; 24,7; Is 61,1) e non una merce da contrattare. Il profeta con il suo stile di vita gli testimonia che Dio non si può vendere né comprare. Il profeta Elisèo profetizza con la sua vita la gratuità di Dio, costringendo Naamàn a fare il salto dalla religione alla fede, dalla dipendenza alla grazia. Se la Chiesa non profetizza la gratuità di Dio, condanna gli uomini e le donne a una religiosità di prostituzione, merce di scambio: un Dio burattino.

Nel vangelo vi è lo stesso tema e lo stesso schema: un pagano (qui un Samaritano), che è anche un nemico giurato degli Ebrei<sup>4</sup>, nonostante le comuni radici in Giacobbe (cf Gv 4,6). Gesù è in viaggio e opera in due regioni «eretiche»: in *Samaria* (parte centrale della Palestina, abitata dai Samaritani ostili) e in *Galilea*

<sup>1</sup> La radice semantica è «grazia», che traduce la «chàris» greca da cui deriva anche «carisma – dono gratuito».

<sup>2</sup> Ap 2,23 che la Bibbia-Cei (2008) traduce con «scruta gli affetti e i pensieri degli uomini», preferendo la comprensibilità immediata a scapito dell'intensità del testo biblico che così viene ridimensionato e diluito.

<sup>3</sup> Qualsiasi malattia riguardante la pelle era considerata «lebbra» e rendeva «impuro», escludendo dalla comunità religiosa e quindi anche civile: «Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento» (Lv 13,45).

<sup>4</sup> Dall'*Omelia* di domenica 15ª del tempo ordinario-C: «Tra Samaritani e Giudei vi era una inimicizia ancestrale, animata da un odio radicato e risalente almeno al dopo esilio, al tempo di Neemia (sec. IV a.C.), quando ai Samaritani fu proibito offrire sacrifici al tempio e ai Giudei sposare una donna samaritana. Un Giudeo che offendeva un altro Giudeo chiamandolo «samaritano» commetteva un delitto punibile con i *quaranta colpi meno uno*, cioè con 39 frustate». Eppure Il *Talmùd* insegna che i Samaritani sono più scrupolosi dei Giudei nell'osservare la *Toràh* (trattato *Houl* 4a).

(regione a Nord della Palestina), considerata terra pagana, tanto da essere chiamata dagli stessi Ebrei «Galilea delle Genti» (Mt 4,15). Gesù non si limita ad attraversare la Samaria, ma «entra in un villaggio» (Mt 17,12), che probabilmente è al confine tra le due regioni. È una sfida: egli va controcorrente, contravviene alle norme e diventa impuro con gli impuri, non teme la scomunica, ma ha il solo obiettivo di suscitare sentimenti di gratitudine e di gratuità.

Spesso nella Chiesa gli addetti al servizio culturale si preoccupano dell'integrità della dottrina, dell'ortodossia della forma, dell'esattezza delle verità da proclamare e non si accorgono di perdere per strada la realtà più importante, che è la persona e la sua fatica di vivere con l'insostituibile bisogno di felicità. Gesù si preoccupa di indurre le persone ad accorgersi di ciò che di straordinario accade nella loro vita, di capirne il senso e di coglierne la portata di «dono». *La fede è abituarsi a ricevere*, non sforzarsi di raggiungere la perfezione che nell'umano non esiste. Come sono goffi quei modelli di santità, proposti come perfezione, che poi si riduce alla negazione di tutto ciò che è umano come se fosse l'opposto del divino, negando così il principio fondamentale della fede cristiana che è l'incarnazione. Nulla di ciò che è umano ci può essere estraneo<sup>5</sup>. Gesù cerca l'umanità più disumana per fare esplodere lo splendore nascosto che i superficiali non sanno né vedere né apprezzare.

Gesù è un esperto di umanità: «Egli, infatti, conosceva quello che c'è nell'uomo» (Gv 2,25). Non si è santi nell'imparare a essere disumani, ma vivendo fino in fondo la pienezza della propria umanità, il luogo privilegiato della *Shekinàh-Prezenza* di Dio che svela in noi la misura del perdono come dimensione della gratuità. È proprio ben poco quello che possiamo acquisire con i nostri sforzi, perché *sia che moriamo sia che viviamo noi siamo sempre immersi nella gratuità del Signore* (cf Rm 14,8). Nell'ultima pagina de il «Diario di un curato di campagna» di Georges Bernanos, il giovane curato morente, accettando la sfida della morte, pronuncia le sue ultime parole, prese in prestito da Teresa di Lisieux: «Cosa importa? Tutto è grazia». Esse sono anche la sintesi della liturgia di oggi fatta propria dall'**antifona d'ingresso** (cf Sal 130/129,3-4): **Se consideri le nostre colpe, Signore, / chi potrà resistere? / Ma presso di te è il perdono, o Dio di Israele.**

Spirito Santo, tu chiami Naamàn il Siro a varcare i confini della terra d'Israele.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei l'acqua del Giordano nella quale s'immerge Naamàn il siriano.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu alimenti la fede del profeta nel riconoscere la tua gratuità.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu suscita in noi la dimensione della gratuità come segno «eucaristico».	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu compi prodigi su tutta la terra, oltre i confini della nostra cecità.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu guidi i popoli a camminare verso l'unico Dio, il Dio dell'«Agàpē».	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu manifesti a tutti i confini della terra la salvezza del Signore Gesù.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu rendi leggere le catene che l'apostolo Paolo porta per il vangelo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il segno della fedeltà di Dio che non può rinnegare se stesso.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il pegno della nostra fedeltà a Dio che la custodisce gelosamente.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sospingi i lebbrosi a infrangere la legge per incontrare il Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la voce dei lebbrosi che invocano misericordia dal Maestro Gesù.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la forza che guida i lebbrosi a presentarsi ai sacerdoti.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la Riconoscenza gratuita che il Samaritano depone ai piedi di Gesù.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>

Molti cristiani oggi si accontentano di una religione di rappresentanza che soddisfi alcune loro debolezze, senza toccare l'impianto «etico» della propria esistenza. Papa Francesco li definisce «cristiani da pasticceria»<sup>6</sup>. Praticano molto, forse lavorano tanto per la parrocchia, recitano molte preghiere vocali, ma il cuore è lontano dalla visione del Volto. Per costoro la religione prefabbricata che stabilisca tutto è la loro salvezza, perché li esime dalla fatica del dubbio, della ricerca, della scelta. Essi sono fautori del ritorno alla messa preconciliare perché vi domina il rituale, dove tutto è stabilito e nulla è lasciato al caso, nemmeno il più piccolo gesto. Il rito ha sostituito la vita. Gesù c'invita a correre dietro alla vita, a dipanarla, viverla, anche sbagliando, ma afferrandola bevendone il succo rigenerativo. Veramente *tutto è grazia* se ci lasciamo invadere dalle relazioni di vita e di amore che sono nella santa Trinità:

(Ebraico) <sup>7</sup>	<b>Beshèm</b>	<b>ha'av</b>	<b>vehaBèn</b>	<b>veRuàch haKodèsh.</b>	<b>'Elohìm Echàd.</b>	<b>Amen.</b>
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) <sup>8</sup>	<b>Èis to ònoma</b>	<b>toû Patròs</b>	<b>kài Hiuiù</b>	<b>kài toû Hagìu Pnèumatòs</b>	<b>Ho mònos theòs</b>	<b>Amen.</b>
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

<sup>5</sup> «Homo sum, humani nihil a me alienum puto – Sono uomo, nulla di ciò che è umano mi può essere estraneo» (PUBLIO TERENZIO AFRO, *Heautontimorùmenos – Il punitore di se stesso*, I, 1, 25 [165 a.C.]).

<sup>6</sup> Intervento a braccio, davanti ai poveri assistiti dalla Caritas nella Sala della Spoliazione del Vescovado di Assisi (4 ottobre 2013).

<sup>7</sup> La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

<sup>8</sup> Vedi, sopra, la nota 7.

Nel contesto dell'Eucaristia, l'esame di coscienza è lo spazio dell'incontro dove ritroviamo la piena identità che valutiamo con la misura di Dio, che è la gratuità senza tornaconto o, se si vuole, la misura di un amore totale che si dona a perdere. Non si tratta di fare la lista dei peccati, ma di predisporre all'incontro reale e profondo con il Signore che ci chiama a rendere visibile lui nella nostra vita, a cominciare dal nostro profondo.

[L'esame di coscienza sia vero con congruo tempo e non solo simbolico]

Signore, tu che sei venuto per i poveri e i lebbrosi, liberaci dalla lebbra dell'autosufficienza. **Kyrie, elèison!**  
Cristo, tu che sei diventato impuro con gli impuri, perdona tutte le nostre impurità. **Christe, elèison!**  
Signore, tu che hai dato la tua vita come dono gratuito, insegnaci il ministero della gratuità. **Kyrie, elèison!**

Dio onnipotente, che ha sanato Naamàn il pagano nelle acque del fiume Giordano, anticipo del Battesimo cristiano, che ha liberato dalla maledizione sociale e religiosa dieci lebbrosi, di cui solo uno ritorna a «fare eucaristia» con Gesù, per i meriti dei santi profeti di Dio, per i meriti dei poveri e dei lebbrosi di tutto il mondo, esclusi ancora oggi della mensa della vita, per i meriti di donne e uomini che nel mondo vivono gratuitamente perché gratuitamente hanno ricevuto, ci perdoni da nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.** [Breve pausa 1-2-3]

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.** [Breve pausa 1-2-3]

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]

**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Dio, fonte della vita temporale ed eterna, fa' che nessuno di noi ti cerchi solo per la salute del corpo: ogni fratello in questo giorno santo torni a renderti gloria per il dono della fede, e la Chiesa intera sia testimone della salvezza che tu operi continuamente in Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

#### MENSA DELLA PAROLA

**Prima lettura** 2Re 5,14-17. *Il racconto della 1ª lettura appartiene alle gesta di Elisèo, discepolo e successore del profeta Elia. A differenza del suo maestro, Elisèo è meno fanatico e più attento alle relazioni esterne, fino al punto da organizzare il suo ministero costituendo una specie di ufficio di pubbliche relazioni, come dimostra la 1ª parte del racconto (non riportata dalla liturgia di oggi). La guarigione di un siriano da parte di un profeta si situa nel contesto della guerra endemica tra Siria e Israele: ogni pretesto è un'occasione per dichiarare guerra all'altro. Qui si tratta di una provocazione del re di Siria il quale invia un suo luogotenente malato di lebbra affinché il re di Israele possa guarirlo. Se il re d'Israele dicesse di no, sarebbe considerato un affronto dal re di Siria. In questo frangente diplomatico internazionale, che potrebbe scatenare una guerra tremenda, s'inscrive il profeta Elisèo, che si assume la responsabilità della risposta e della guarigione, trasportandola dal piano politico a quello religioso. L'intervento del profeta con il suo rituale liturgico e l'intermediazione del suo servo, infatti, obbligano il pagano a vedere il volto universale del Dio d'Israele, la cui caratteristica è la «gratuità». Nessuno può comprare o vendere Dio perché Dio si dona a quanti lo riconoscono e a quanti non lo conoscono, poiché egli è Agàpe straripante. Credere nel Dio della Bibbia è semplice: basta abituarsi a saper ricevere.*

**Dal Secondo libro dei Re** 5,14-17 [aggiunte per la comprensione del contesto: 2Re 5,1-13 e 18-27]

<sup>1</sup>Naamàn, comandante dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest'uomo prode era lebbroso.

<sup>2</sup>Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d'Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. <sup>3</sup>Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». <sup>4</sup>Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d'Israele ha detto così e così». <sup>5</sup>Il re di Aram gli disse: «Va' pure, io stesso invierò una lettera al re d'Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci mute di abiti.

<sup>6</sup>Portò la lettera al re d'Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». <sup>7</sup>Letta la lettera, il re d'Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».

<sup>8</sup>Quando Elisèo, uomo di Dio, seppe che il re d'Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele». <sup>9</sup>Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Elisèo. <sup>10</sup>Elisèo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bagnarli sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». <sup>11</sup>Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: "Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra". <sup>12</sup>Forse l'Abanà e il Pàrpar, fiumi di

*Damasco, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. <sup>13</sup>Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”».]*

<sup>14</sup>Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.

<sup>15</sup>Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». <sup>16</sup>Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L'altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. <sup>17</sup>Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore.

[<sup>18</sup>Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». <sup>19</sup>Egli disse: «Va' in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.

<sup>20</sup>Giezi, servo di Elisèo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». <sup>21</sup>Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». <sup>22</sup>Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da' loro un talento d'argento e due mute di abiti”». <sup>23</sup>Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d'argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. <sup>24</sup>Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. <sup>25</sup>Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Elisèo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». <sup>26</sup>Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell'uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? <sup>27</sup>Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve.]

Parola di Dio.

### **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** 98/97, 1; 2-3ab; 3c-4. *Il salmo è un inno escatologico che invita tutti i popoli convocati al raduno finale a lodare e inneggiare al Signore; s'ispira al 3° Isaia ed è molto vicino al salmo precedente (Sal 97/96), che celebra la regalità di Dio, giudice dei popoli. Secondo la tradizione ebraica, il popolo d'Israele canterà questo salmo quando giungerà il Messia. Noi lo celebriamo oggi perché siamo convocati dallo Spirito Santo attorno al Messia, che imbandisce per noi il banchetto escatologico, prefigurato e anticipato dal banchetto eucaristico.*

### **Rit. Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.**

**1.** <sup>1</sup>Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo. **Rit.**

**2.** <sup>2</sup>Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

<sup>3</sup>Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele. **Rit.**

**3.** Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.

<sup>4</sup>Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni! **Rit.**

**Seconda lettura** 2Tm 2,8-13. *La vita dell'apostolo è lotta permanente, fatta di contrasti, fatiche e persecuzioni. In questa circostanza di sofferenza, Paolo offre a Timòteo un criterio che è valido per ogni credente: quando soffri, illumina la sofferenza stando all'ombra della croce, che svela non più il Dio crocifisso, ma il Cristo risorto. La croce non è la certificazione di un fallimento, ma la prospettiva della risurrezione. Egli è la chiave della vita e della morte e anche il fondamento della certezza cristiana, le cui radici affondano nella fedeltà di Dio: gli uomini possono anche tradire, venire meno e stancarsi, ma Dio «si è condannato» a essere Dio senz'alternative: può essere solo fedele a sé perché non può rinnegare la sua promessa di salvezza (vv.12-13) e questa fedeltà implica anche il suo essere fedele a ognuno di noi fino alla spasimo. Il sacramento della fedeltà è qui davanti a noi: è l'Eucaristia, il mistero del «Dio spezzato e versato» per amore.*

### **Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo 2,8-13**

Figlio mio, <sup>8</sup>ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio vangelo, <sup>9</sup>per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! <sup>10</sup>Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. <sup>11</sup>Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; <sup>12</sup>se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; <sup>13</sup>se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Parola di Dio.

### **Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** Lc 17,11-19. *Il brano del vangelo odierno si svolge totalmente all'interno del contesto giudaico. La Legge (Lv 13,45-46; 14,2-7) definisce «lebbra» ogni malattia della pelle: chiunque ne è affetto è impuro perpetuo fino a guarigione*

accertata e certificata. L'accertamento deve essere rituale: il sacerdote del tempio constata la guarigione e dichiara il guarito immune da impurità; egli quindi può riprendere la vita civile e culturale, da cui fino ad ora era escluso. Gesù si sottomette a questa legislazione per dare credibilità giuridica alla sua azione. Il numero dieci è il numero minimo previsto dalla Legge per formare un gruppo ufficiale sia per la preghiera, sia per la celebrazione dello Shabàt, sia in modo particolare per la cena pasquale (Sèder Pesàch). I lebbrosi sono dieci, quindi un gruppo, una comunità valida ritualmente, pur essendo esclusi dalla liturgia. C'è nella religione ufficiale una contraddizione palese: espelle coloro che hanno più bisogno di essere comunità. Su dieci lebbrosi guariti, nove sono Giudei che non si preoccupano nemmeno di essere riconoscenti. Uno solo, un «samaritano», cioè un nemico, considerato pagano, ritorna a «ringraziare» perché è il solo a prendere coscienza del dono ricevuto. Il testo greco, per descrivere il suo gesto riconoscente, usa il participio presente attivo «eucharistôn», lo stesso verbo che esprime il sacramento dell'«Eucaristia», il rendimento di grazie per eccellenza della Chiesa intera. I Giudei qui rappresentano la ritualità cieca della religione ufficiale che spesso impedisce di esprimere i sentimenti umani; invece il pagano, più «laico» nel cuore, sa esprimerli con umanità e per questo diventa egli stesso «sacramento» della gratuità di Dio. Essere cristiani non è garanzia di fede, ma responsabilità di divenire sempre più credenti credibili.

### **Canto al Vangelo 1Ts 5,18**

**Alleluia.** In ogni cosa rendete grazie: / questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. **Alleluia.**

### **Dal Vangelo secondo Luca 17,11-19**

<sup>11</sup>Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samarìa e la Galilèa. <sup>12</sup>Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza <sup>13</sup>e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». <sup>14</sup>Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. <sup>15</sup>Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, <sup>16</sup>e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. <sup>17</sup>Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? <sup>18</sup>Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». <sup>19</sup>E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

### **Tracce di omelia**

Gesù prosegue il suo viaggio verso Gerusalemme. Egli sa da dove parte e sa esattamente dove deve e vuole arrivare: la sua mèta è la città di Dio, dove compirà la sua volontà e quella degli uomini. Qui, Gesù, al culmine della sua esistenza e del suo percorso di vita, sceglierà di offrire se stesso per vivere il senso pieno della sua vita. In tutto il vangelo di Lc l'espressione greca «èis Ierousalêm – verso Gerusalemme» ricorre sette volte (cf Lc 2,41.45; 4,9 9,51.53; 13,22; 17,11) e il protagonista esplicito o implicito è sempre lui: Gesù. Egli sa ciò che vuole e oggi, nella liturgia, ci insegna come dobbiamo essere per vivere come lui il comandamento dell'amore gratuito.

La 1ª lettura e il vangelo hanno lo stesso schema narrativo e lo stesso canovaccio con sette elementi:

1. C'è un uomo di Dio in ambedue i racconti: Elisèo e Gesù.
2. C'è uno straniero: un siriano per Elisèo e un samaritano per Gesù.
3. C'è la malattia della lebbra in ambo i racconti.
4. C'è il comando dell'uomo di Dio sulla malattia.
5. C'è l'esecuzione del comando: andare al Giordano per Elisèo e al tempio per Gesù.
6. C'è il risultato conseguito: la guarigione dalla malattia.
7. C'è il ringraziamento da parte di Naamàn nella 1ª lettura e del solo samaritano nel vangelo.

Attraverso questo «midràsh» su Elisèo guaritore con la «parola», Lc potrebbe voler dire che Gesù è l'erede della «profezia» perché anche egli salva con la parola come i profeti, ponendo fine alla siccità e facendo ritornare di nuovo la profezia in abbondanza, non solo per Israele, ma anche per gli stranieri.

La legislazione sulla lebbra (cf Lv 13,45-46 e 14,2-7) stabiliva l'emarginazione dei lebbrosi, banditi dalla vita della comunità e relegati ai margini senza alcun contatto con il mondo «civile», quello dei «normali». Per essere sicuri della segregazione, al tempo di Gesù, i lebbrosi dovevano portare un campanello alla caviglia perché, suonando mentre camminavano, avvertivano eventuali incauti ad allontanarsi in tempo. In caso di guarigione, solo i sacerdoti del tempio potevano dichiararla ufficialmente e quindi riammettere gli esclusi nella comunità.

Nella Bibbia la lebbra è simbolo del peccato, per cui la guarigione di dieci lebbrosi ha un significato più profondo: essa è segno della guarigione della persona, salvata gratuitamente per grazia e non per merito. Nessuno può essere così lebbroso da dire: *per me non c'è speranza*, perché proprio in quel momento scoprirà che, qualora non avesse speranza, è ancora più privilegiato dal Dio che salva, come il figlio del «Padre che fu madre» (cf Lc 15, 1-32)<sup>9</sup>, come il povero Lazzaro (cf Lc 16,19-31), come il cieco (cf Mr 10,40-52), come cioè coloro che appartengono alla categoria di chi è e si sente perduto senza possibilità di vita. A loro Gesù ha detto: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; <sup>32</sup>io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (Lc 5,31-32).

---

<sup>9</sup> Cf PAOLO FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigio*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2010.

Sulla 1ª lettura bisogna fare qualche precisazione se si vuole capire quello che abbiamo letto, perché vi sono ragioni sottostanti non immediatamente evidenti, come il concetto di «Dio territoriale», molto radicato nel sec. IX a.C. Naamàn è un pagano, cioè non fa parte della comunità religiosa d'Israele, ma è figlio di un altro popolo e quindi appartiene a un'altra religione. Ogni popolo aveva i propri dèi. Il nome «Naamàn significa «sono piacevole/grazioso». Nel suo nome stesso c'è un dramma, ma anche una consolazione. Drame: lui che dovrebbe esser *grazioso*, ha la lebbra che lo rende orribile a vedersi, immondo e costretto a velarsi il viso squamato, vivendo ai margini della società religiosa e civile, perché essendo «impuro» nessuno lo può avvicinare (v. sopra nota n. 3). Il suo nome però è anche una consolazione, perché il racconto mostra che il suo nome è anche una profezia: lo straniero è *grazioso* agli occhi del Dio d'Israele e lo sarà anche davanti al suo popolo.

Gli antichi avevano un concetto territoriale di Dio: poiché ogni popolo aveva il suo Dio, questi perdeva potere e influenza in terra straniera. Poteva esercitare il suo potere solo entro i confini della terra del suo popolo. Per questo, Naamàn chiese di portarsi via una bisaccia di terra, perché per lui aveva il significato di trasferire il territorio del Dio d'Israele nella sua terra che gli era straniera. Nel momento della preghiera, salendo sopra quella terra, sarebbe stato come se fosse «fisicamente» in Israele<sup>10</sup>. Naamàn vuole pagare il profeta che l'ha guarito, ma Elisèo rifiuta sdegnato perché la guarigione e la grazia non sono opera sua, ma dono gratuito di Dio.

Da una parte, abbiamo un Dio universale che non fa distinzione tra ebrei e non ebrei, cristiani e non cristiani, tra credenti, musulmani e atei, perché Dio è Creatore e Provvidenza di tutta la terra. È il Dio la cui terra può essere trasportata in ogni terra ed essere sempre davanti alla sua Presenza, oltre ogni religione, oltre ogni particolarismo. Dall'altra parte troviamo il disinteresse del profeta, che non essendo proprietario di Dio e della sua azione, non lo usa a suo beneficio, ma ne è solo lo strumento e il segno visibile. L'universalità di Dio fonda la gratuità del profeta: se Dio non è un Dio «confinato», ma è «Signore» di tutta la terra, tutta l'umanità può accedere a lui e da lui ricevere la vita e la salvezza. L'universalità del Dio della Bibbia elimina definitivamente ogni particolarismo religioso e ogni compravendita, propria della religione.

La gratuità è l'insegnamento più importante della liturgia di oggi: entrati in una logica di mercato, compriamo tutto, anche Dio, credendo così di avere diritto a tutto ciò che vogliamo. Le chiese, da luogo trasparente di gratuità, rischiano di essere «stazioni ferroviarie di *Self-Service*», dove qualcuno vende e qualche altro compra la quantità di Dio che gli serve in quell'occasione o per quel viaggio. La nostra fede langue e diventa una religione da quattro soldi perché ancora non abbiamo imparato che credere è molto semplice e facile: basta abituarsi a saper ricevere, perché Dio non accetta di essere pagato, ma chiede solo di essere ricevuto.

Nel vangelo troviamo, più approfondita, la stessa lezione: dieci persone sono state guarite. Il numero di dieci Ebrei maschi di età superiore ai tredici anni costituisce il numero minimo perché si possa compiere un atto pubblico di culto e perché si possa leggere la *Toràh* in pubblico, celebrare la Pasqua e, quindi, essere una comunità pasquale<sup>11</sup>. Ci troviamo di fronte a una comunità di lebbrosi che non possono stare «nella comunità» ufficiale: in quanto lebbrosi sono espulsi da ogni convivenza civile, devono vivere ai margini dell'abitato e devono portare alla caviglia un campanello per avvertire coloro che incontrano di allontanarsi, e se vedono qualcuno che si avvicina loro devono gridare «Immondo! Immondo!» (cf Lc 17,12; Lam 4,15). Per i lebbrosi è la morte civile.

Hanno le caratteristiche per essere «comunità» (sono dieci), ma non possono far parte della comunità. Gesù, di fronte a una religione che non sa nemmeno prendersi cura dei suoi figli, reagisce da par suo: accetta la sottomissione alle regole, ma solo per farle scoppiare dall'interno. Rimanda i dieci (cioè la comunità «non-comunità») al tempio, perché si presentino al sacerdote come prescrive la Legge. Così facendo pone il sigillo notarile ufficiale alla sua disobbedienza alla Legge: sarà la stessa Legge a testimoniare che egli s'intrattiene e parla con i lebbrosi, che libera dalle loro catene, e nello stesso tempo a dichiarare l'impotenza della Legge stessa di fronte alla liberazione dell'uomo. Le religioni impongono obblighi, prescrivono rituali, rendono schiavi ancora di più, non liberano i prigionieri, non guariscono i lebbrosi, non danno la vista ai ciechi e il passo agli storpi, mentre Gesù opera queste liberazioni come segni dell'irruzione di Dio nella storia degli uomini per costruire un mondo nuovo, dove nessuno deve essere emarginato ed espulso (cf Lc 7,22). La fede esprime la capacità umana di tendere all'incontro come comunione d'amore, come «agàpè» consumato.

Nove dei guariti sono credenti e uno pagano, secondo la logica ebraica. I nove credenti ricevono la guarigione come un atto dovuto e continuano per la loro strada. Solo il pagano, un samaritano, una volta guarito, «senza» che deve tornare indietro a ringraziare. I nove osservavano la Legge, la morale e la liturgia con tutte le prescrizioni del caso, ma sono prigionieri della loro stessa religiosità che impedisce loro di vedere il volto di Dio. Non sanno esprimere sentimenti, sanno dire parole, giaculatorie, rosari, sanno fare processioni, ma non sanno cosa sia l'amore. Sono i farisei di tutti i tempi che pensano a Dio come a una «persona dabbene», e pertanto non può pensare che come loro. Essi sono i guardiani della religione del dovere, mai dell'alleanza dell'amore.

---

<sup>10</sup> È lo stesso principio del tappetino della preghiera dei musulmani: stare su quel tappetino equivale ad essere nella terra del profeta, inviata da *Allàh*.

<sup>11</sup> Questa regola si basa sull'episodio biblico, descritto in Gen 18,16-32 che riporta l'intercessione di Abramo a favore di Sòdoma. Dio s'impegna a non distruggere la città, se in essa si trovano *almeno* dieci giusti (cf Gen 18,32).

Il pagano, invece, che è estraneo alla religione d'Israele, e, quindi è ignaro dei riti e delle convenzioni della religiosità ebraica, sa cogliere l'avvenimento e lo esprime con un atto di fede pura: *tornare per ringraziare*. Il samaritano è l'esatto opposto del figlio più giovane della parabola del «Padre che fu madre» che «ritorna» dal padre, ma solo per convenienza e per interesse (cf Lc 15,17-19)<sup>12</sup>, mentre il pagano ritorna sui suoi passi per «incontrare» colui che lo ha guarito: «Si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo» (Lc 17,16). Nella parabola del *figlio prodigo* è il padre che «si gettò» (gr. *epèpesen*) sul figlio, mentre nel racconto odierno è il Samaritano che «si gettò (*èpesen epì*)» con la faccia ai suoi piedi.

I nove credenti appartengono alla religione del mercato: «tu dà una cosa a me e io do una cosa a te», il pagano appartiene alla vita che sa cogliere la fede: «Va' la tua fede ti ha salvato!» (Lc 17,19). Nel nostro tempo tanti cristiani assomigliano ai nove lebbrosi giudei: praticano molto, ma non sanno contemplare; fanno spesso la comunione, ma non sanno ringraziare; dicono di amare Dio con tutto il cuore, mentre sono invaghiti solo di se stessi, perché disprezzano gl'immigrati e chi scappa dalla povertà, dalla guerra e dalla disperazione; vanno in chiesa ed escludono gli altri; pregano, illudendosi di parlare a Dio, mentre parlano di tutti. In una parola: sono ortodossi integerrimi... *finché Dio pensa come loro*. La loro religione è rivolta al loro piccolo interesse, ripiegata sul proprio inutile egoismo. Credono in un Dio registratore di cassa che rilascia scontrini per accumulare punti in vista del premio eterno, ma senza sconvolgere gli affari terreni. Una religiosità narcisistica.

Gesù ci dà una perfetta lezione di laicità: Dio non può essere posseduto dall'Istituzione religiosa che non può nemmeno pretendere di «battezzare» ogni cosa quasi che solo la religione possa dare valore alla vita. La realtà ha un valore intrinseco che deve essere riconosciuto nella propria autonomia e finalità; la fede religiosa può solo precisare le ragioni «ulteriori» in nome delle quali i credenti agiscono. Riporto due brani di due grandi «padri della Chiesa» di oggi che ci illuminano particolarmente sulla dinamica del vangelo di oggi. Scrive il biblista padre Giovanni Vannucci (1913-1984):

*«L'azione si svolge tra Cristo e il sacerdozio ufficiale del tempio ebraico; i dieci lebbrosi in cammino tra questi due poli sono la figura di noi uomini. Guariti da Cristo, ricevono l'ordine di presentarsi al sacerdozio ufficiale per le purificazioni e il riconoscimento della guarigione. Nove, dimenticando l'autore della guarigione, si perdono nel tempio e nel suo cerimoniale. Uno solo ritorna a Cristo: il Samaritano, l'eretico che, non si trovava a suo agio nel tempio di Gerusalemme, ma il cui cuore sensibile e grato lo riconduce a Cristo, a Colui che salva mediante la fede in lui riposta».*<sup>13</sup>

A sua volta, padre Ernesto Balducci (1922-1992), teologo e filosofo, così rifletteva sullo stesso testo:

*«La parola del Signore oggi ci parla della salvezza concessa a coloro che erano stranieri per Israele, e addirittura — come il Samaritano — eretici. La salvezza non dipende dalle osservanze giuridiche, dalle discipline ecclesiastiche, dalla fedeltà formale alla vita religiosa a cui siamo educati. La salvezza di Dio è per tutti gli uomini. È un tema che tante volte ci ritorna sulle labbra e che, ogni volta, ha un suo colore di attualità su cui è bene soffermarsi. Siamo eredi di una dottrina teologica secondo la quale, per essere salvi, bisogna essere nella vera Chiesa. Ci sono perfino solenni dichiarazioni conciliari del passato, in cui si nega che ci sia possibilità di salvezza per coloro che non appartengono alla vera chiesa. Era come se il Dio della salvezza ci appartenesse in proprio, come se ne avessimo il monopolio. Attorno a questo asse presuntuoso si organizzava una strategia pastorale mossa dall'idea che tutti quelli che erano fuori dai nostri confini erano praticamente condannati: salvo (questo sempre è stato ammesso) qualche altro consiglio di Dio. Di qui il nostro atteggiamento aggressivo, la nostra attività proselitistica priva di rispetto per i movimenti spontanei delle scienze, anzi per i movimenti imprevedibili dello Spirito Santo, con cui Dio crea le cose e le redime».*<sup>14</sup>

Oggi siamo invitati a celebrare l'Eucaristia come punto di partenza di una conversione radicale: non basta essere religiosi, bisogna credere; non basta credere, bisogna amare; non basta amare, bisogna amare gratuitamente; non basta amare gratuitamente, bisogna amare senza chiedere in cambio nulla. Se chiediamo in cambio qualcosa, viviamo in regime di prostituzione: siamo pagati. È necessario aprirsi alla gratuità, che non è generosità. Dio ci ama come siamo, e se ci lasciamo amare ci trasforma *a sua immagine*, e noi ameremo gli altri come Dio li ama, senza pretendere da loro nulla in restituzione. Nel mondo vogliamo essere il segno che Dio è venuto non per condannare il mondo, ma per salvarlo, e lo si può salvare solo in un modo: amando senza riserve, a perdere, come una sorgente che spande acqua senza mai impoverirsi.

Ecco il segno: l'Eucaristia che concelebriamo. Essa è Parola povera che ha in sé la forza della debolezza del Pane che si spezza. È anche la prospettiva della Sapienza che si preoccupa di preparare la mensa per nutrire della conoscenza di Dio: «[La Sapienza] ha imbandito la sua tavola... Venite, mangiate il mio pane, bevete il mio vino che io ho preparato... Ho aperto la mia bocca e ho parlato: “Acquistatela [la Sapienza] per voi senza denaro”» (Pr 9,2,5; Sir 51,25). A lei fa eco il profeta Isaia: «Venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte» (Is 55,1)

È il segno della gratuità graziosa di Dio. Tornando a casa e al lavoro, camminando per le strade, anche noi possiamo essere parola fragile e forte, pane che nutre con l'amore con cui accogliamo quanti incontriamo. Il resto è superfluo. Il resto viene dal diavolo. Buona domenica e buona settimana a tutti, nel segno della gratuità.

<sup>12</sup> V., sopra, nota 9.

<sup>13</sup> GIOVANNI VANNUCCI, *La Vita senza fine*, Servitium editrice, Milano 1991, 203.

<sup>14</sup> ERNESTO BALDUCCI, *Il mandorlo e il fuoco*, vol. 3, Borla, Roma 1979, 337.

**Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.**  
[Pausa: 1-2-3]

**Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [intenzioni libere]

## MENSA DEL PANE E DEL VINO, SACRAMENTO DEL RISORTO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, nostro Padre.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, le nostre offerte e preghiere, e fa' che questo santo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede, ci apra il passaggio alla gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

**PREGHIERA EUCARISTICA II** (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio del Tempo Ordinario IX (2° dello Spirito Santo): **La missione dello Spirito nella Chiesa**



Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**  
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

**Naamàn scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio** (cf 2Re 5,14).

In ogni tempo tu doni energie nuove alla tua Chiesa e lungo il suo cammino mirabilmente la guidi e la proteggi.  
**Egli guarì dalla lebbra. Tornò dall'uomo di Dio, entrò e si presentò a lui** (cf 2Re 5,14-15).

Con la potenza del tuo Santo Spirito le assicuri il tuo sostegno, ed essa, nel suo amore fiducioso, non si stanca mai d'invocarti nella prova, e nella gioia sempre ti rende grazie per Cristo Signore nostro.

**Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore.**

Per mezzo di lui cieli e terra inneggiano al tuo amore; e noi, uniti agli angeli, ai santi e alle sante, proclamiamo la tua gloria:

**Santo, Santo, Santo, il Signore Dio di Elisèo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison!**

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

**Cantiamo al Signore un canto nuovo perché ha compiuto prodigi** (cf Sal 98/97,1).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Noi sappiamo che non c'è Dio su tutta la terra se non nel volto di Cristo Signore** (cf 2Re 5,15).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Alziamo il calice della salvezza e rendiamo grazie al Signore nostro Dio** (cf Sal 116/115,13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Tu ti sei ricordato del tuo amore e della tua fedeltà alla casa d'Israele** (cf Sal 98/97,3).

MISTERO DELLA FEDE.

**Celebriamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione e attendiamo il tuo ritorno. Maràn athà! Vieni, Signore nostro! Christe, elèison.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

**Gesù Cristo della stirpe di Davide è risorto dai morti secondo il vangelo dell'apostolo Paolo** (cf 2Tm 2,8).

Ti preghiamo per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**«Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo»** (2Tm 2,11-12).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa sulla terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa..., il Vescovo..., le persone che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**Come i dieci lebbrosi, alziamo la nostra voce e gridiamo a te: «Gesù maestro, abbi pietà di noi»** (Lc 17, 13).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione, e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

**Con il Samaritano torniamo a te, o Dio, lodando a gran voce e invocando misericordia per tutti gli esiliati della terra** (cf Lc 17,15-16).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di avere parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e tutti i santi e le sante, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**Stranieri e pellegrini sulla terra, rendiamo gloria a te, Dio che eri che sei e che vieni.** (cf Lc 17,18; Ap 1,8).

## LITURGIA DI COMUNIONE

*Padre nostro in aramaico o in greco* (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>15</sup>.]

---

<sup>15</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

*Padre nostro in aramaico o in greco.* Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,  
itkaddash shemach,  
tettè malkuttach,  
tit'abed re'utach,  
kedì bishmaia ken bear'a.  
Lachmana av lana sekum iom beiomah  
ushevuk lana chobaienà,  
kedì af anachnà shevahnà lechayabaienà,  
veal ta'alina lenision,  
ellà pezèna min beishia. Amen!**

*Oppure in greco*

**Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmōn, ho en tōis uranōis,  
haghiasthēto to onomāsu,  
elthētō hē basilēiasu,  
ghenēthētō to thelēmāsu,  
hōs en uranō kai epì ghēs.  
Ton arton hēmōn tōn epiūsion dōs hēmīn sēmeron,  
kai afes hēmīn tà ofeilēmata hēmōn,  
hōs kai hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmōn  
kai mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmōn,  
allā hriūsai hēmās apō tū ponērū. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa.]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione (Sal 34-33,1; Lc 17,17.19) **I ricchi impoveriscono e hanno fame, / ma chi cerca il Signore non manca di nulla... «Non sono dieci quelli guariti? E gli altri nove dove sono? Alzati e va': la tua fede ti ha salvato».**

Dopo la Comunione. **Da Teresa di Lisieux, Storia di un'anima**

Ecco dunque la sola cosa che Gesù vuole da noi; non ha affatto bisogno delle nostre opere, ma solo del nostro amore, poiché lo stesso Dio che afferma che non è tenuto a dirci se ha fame, non teme di mendicare un poco di acqua alla Samaritana. Egli aveva sete... Ma dicendo: "dammi da bere", il Creatore dell'universo reclamava l'amore della sua povera creatura. Egli aveva sete d'amore... Ah! lo sento più che mai: Gesù è assetato, e non trova che ingrati e indifferenti fra i discepoli del mondo; quanto ai suoi stessi discepoli, trova, ahimè! pochi cuori che si affidino a lui senza riserve, che comprendano tutta la tenerezza del suo Amore infinito.

**Da Richard Rolle, Fuoco d'Amore (The Fire of Love)**

Non v'è davvero nulla di meglio dell'amore, nulla di più dolce della santa carità. Poiché essere amati e amare è un dolce scambio; la delizia della vita dell'uomo, degli angeli e di Dio; nonché il premio di ogni benedizione. Così, se desideri essere amato, ama; poiché l'amore produce e incrementa se stesso. Nessun uomo ha mai perso nulla con un amore che mantiene fermo l'obiettivo di amare. E davvero chi non sa bruciare per amore, non sa neppure

cosa sia la gioia. Perciò nessuno può dirsi più benedetto di colui che viene generato senza il suo contributo dalla forza dell'amore e che dalla grandezza di Dio riceve in se stesso la melodiosa dolcezza della lode perenne. Questo tuttavia non accade a tutti; ma solo a chi, rivolto verso Dio, mirabilmente si eserciti, allontanando da sé ogni desiderio di vanità mondana; è allora che Dio effonde sui suoi amanti l'ineffabile lode. La mente davvero predisposta alla purezza, riceve da Dio il pensiero dell'amore eterno; e poi, realmente, il pensiero puro si solleva fino al canto spirituale. La purezza del cuore merita certo di avere un suono celeste; ed è così che la lode di Dio permane nella gioia spirituale, mentre l'anima è riscaldata dal fuoco di Dio, ed è allietata da una delizia piena e meravigliosa.

Pregghiera dopo la comunione. **Padre santo e misericordioso, che ci hai nutriti con il corpo e sangue del tuo Figlio, per questa partecipazione al suo sacrificio donaci di comunicare alla sua stessa vita. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

#### **Benedizione e saluto finale**

Il Signore è con voi.

**E con il tuo spirito.**

Il Signore che chiama chi vuole oltre i confini dei limiti umani, ci doni la sua benedizione.

**Amen.**

Il Signore accoglie Ebrei e pagani, credenti e non credenti col *sacramento della gratuità*.

**Il Signore che accoglie i lebbrosi come figli di Dio, ci colmi della sua tenerezza.**

Il Signore che non fa distinzione tra persone di religioni diverse, ci protegga e ci sorregga.

**Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

**Amen!**

La messa è conclusa come celebrazione: continua nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

---

© Nota: *Domenica 27ª del Tempo Ordinario – C*, Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova

L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica

Genova, Paolo Farinella, prete 13-10-2019 – San Torpete, Genova

#### **AVVISI**

**ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI**, Vico San Giorgio 3-5 R 16128 Genova

*(non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale):*

- **Banca Etica**: IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 (Bic: CRTIT2T84A)

- **Banca Poste**: IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)

- **Conto Corrente Postale N. 6916331**: Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**

Per contribuire alla gestione della Parrocchia:

**PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio – 16128 Genova**

**IBAN: IT61C0306909606100000112877 – CODICE BIC: BCITITMM**

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE  
CHE DEVE ESSERE SEMPRE MESSA PER MOTIVI DI CONTABILITÀ  
E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

1. ASSOCIAZIONE: [associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)
2. PAOLO FARINELLA PRETE: [paolo.paolofarinella.eu](mailto:paolo.paolofarinella.eu)